

L'IPPOLITO.  
SERENATA

A SEI VOCI,

DA CANTARSI

*Nel Real Palazzo di Lisbona, à 4. di Dicembre  
di quest' anno 1752.*

PER GLI ANNI FELICISSIMI

DELLA SIGNORA

D. MARIA BARBARA,

Regina di Spagna.



LISBONA,

Nella Regia Stamperia SYLVIANA, e dell'  
Accademia Reale.

---

M. DCC. LII.

L'APPOLLITO.

SERENATA

A SEI VOCI.

DA CANTARSI

Nei Reali Palazzi di Caserta, il 4 di Dicembre  
del 1772 anno 1772.

PER GLI ANNI FELICISSIMI

DELLA SIGNORA

D. MARIA BARBARA

Regina di Napoli.



LISBONA

Nella Regia Stamparia de' D. V. N. A., e del  
Arciduca de' D. S.

M. DCC. LXXII.

# ARGOMENTO.

**N**ELLA dimora, che fece Teseo nell' Inferno, ove, secondo la favola, era si portato con Piritoo per rapir Proserpina, avvenne, che Fedra sua seconda Moglie s' invaghisse d' Ippolito figlio della prima. Dichiarata si costei, e rifiutata, al ritorno di Teseo l' accusò d' insidiatore della sua onestà, rivolgendo sovra l' innocente Ippolito la propria colpa. Sdegnato il Padre pregò Nettuno a far le sue vendette; onde mentre fuggiva Ippolito in un cocchio, uscì dal mare un Bove marino, che spaventò in guisa tale i destrieri, che restò l' infelice Prencipe fatto in brani. Mossa Fedra dall' atrocità del caso, si uccise. Ma poi Nettuno restituì vivi à Teseo il Figlio, e la Sposa.

Ex Tragœdiis Senecæ.

# INTERLOCUTORI.

IPPOLITO , Figlio di Teseo ,  
*Gioacchino Conti , detto Gizziello.*

FEDRA , Moglie di Teseo , Madrigna d' Ippolito,  
*Domenico Luciani , Virtuoso della Cappella Reale.*

TESEO , Re d' Atene ,  
*Antonio Raaff.*

CREONTE , Vicegerente del Regno ,  
*Francesco Vaccaj , Virtuoso della Cappella Reale.*

LESBIA , Nutrice di Fedra ,  
*Niccolò Conti , Virtuoso della Cappella Reale.*

NETTUNO , creduto Padre di Teseo ,  
*Gio: Simone Ciucci , Virtuoso della Cappella Reale.*

LA POESIA È DI

*D. Antonio Tedeschi , Virtuoso della Cappella Reale.*

LA MUSICA È DI

*Francesc' Antonio d' Almeida , Compositore di Camera di Sua Maestà.*

L' IPPO-

(1)

## L'IPPOLITO.

## PARTE PRIMA.

*Ippolito, e poi Nettuno.*

*Ipp.* **G**ia fianco è 'l piè, già molle  
 La fronte è di sudor, nè lieve al corso  
 Più trovo il mio destrier, per quanto  
 il fianco

Le pungo aguzzo sprone; onde già lasso  
 Deggio fermar frà queste piante il passo.

Quivi, ove Tempio altero

Del Grand' Avo Nettuno erge le mura,

Del Genitor Teseo convien co' voti

Il ritorno affretar. Compito è un lustro

Da che l'orride calca

Strade del nero Lete.

Chi sà quai larve incontra! oh quanti insieme

Mostri l'affalteran! tremo, m'agghiaccio

Solo in pensarlo. O Nume, o di mia stirpe

Gloria maggior; Tu che del falso regno

Domi l'onde superbe, e col tridente

Scuoti la terra, e 'l mar; Tu le mie pene

Sgom-

Sgombra da questo petto.

Del caro Padre mio pensa al periglio:

Pensa, ch' è sangue tuo, ch' egli è tuo figlio.

Volgi sereno il ciglio,

O' Nume, a' voti miei:

Tu, che pietoso sei,

Dà pace à questo cor.

Al sospirar d' un Figlio

Deh rendi il Padre amato:

E un figlio à te sì grato

Provi il paterno amor.

*Nett.* Ippolito, i tuoi prieghi

Di sincera pietà parti innocenti,

Com' io benigno ascolto,

Così con lieto volto

Giove dall' alto ciel, Pluto da stige

Odonò, e al tuo desio

Corrispondono entrambi, e al voto mio.

Ma terribile à Lui, ma à te funesto

Il ritorno farà da te bramato;

Che le ruine tue minaccia il fato.

Dall' inferne atre caverne,

Di valor, di forza armato,

A' soffrir più acerbo fato

Riede incauto il vincitor.

Già

Già s' affretta il suo ritorno :

Ma farà crudel quel giorno  
Ed al figlio , e al Genitor.

*Ipp.* Quai funesti presagj ! e d' un Eroe  
Qual è Teseo , ha da temer un figlio ,  
Ed un figlio innocente ?  
Forse di doppio senso  
Quest' arcano farà , ch' io non comprendo :  
Nò , venga il Padre mio , sempre l' attendo.

*Lesbia , ed Ippolito.*

*Lesb.* A' te Fedra m' invia , e senza indugio  
Ne' soggiorni reali  
Favellarti desia.

*Ipp.* Non sai che brama ?

*Lesb.* Nol sò : ma grave pena  
Scorgo negl' occhi suoi.

*Ipp.* Dello Sposo Teseo  
La dimora l' affligge.  
Dille , che terga il pianto. Amico Nume ,  
Ch' or nel Tempio adorai , presto il ritorno  
Del Genitor promette.

*Lesb.* Ah che ancor questo  
Per placarla inventai , ma senza frutto.  
Da gran mestizia , e lutto

(4)

Siede ingombra , e languente ;  
Sdegna cibo , e riposo ; e quanto suole  
Ingegnosa pietade a' cori afflitti  
Apprestar di sollievo ,  
Gli è materia di pianto. Io tento in vano  
De' penosi pensieri  
La forgente scoprir ; tace , e si vede  
Fra gli occulti martirj  
Alternare ad ogn' or pianti , e sospiri.

Immersa nel duolo

Non trova consuolo :

Afflitta , scontenta

Te solo rammenta ,

Sol parla di te.

Portando sul volto

L' affanno raccolto ,

Col pianto sul ciglio ,

Non chiede consiglio ,

Non brama mercè.

*Creonte , ed Ippolito.*

*Cre.* Signor , del Patrio regno , onde in Atene  
Dell' invitto Teseo  
Fin' or reffi le veci ,  
Lo scettro , ed il governo

Fido



## (5)

Fido Creonte a' piedi tuoi depone.

*Ipp.* Per comando di chi?

*Cre.* Fedra l'impone.

Vuol, che lasci alla fine

Di stimolare al corso

Il feroce destriero ;

Ch' apprendi dell' Impero

Le redini à guidar ; dice ch' ormai

Alla clamide, al ferto,

Ti chiama la ragion, l' etade, e 'l merto.

*Ipp.* Qual merto? qual età? merto è d' un Figlio

I comandi d' un Padre

Fedelmente eseguir. Vuol la ragione,

Che Fedra del suo Sposo

Non trasgredisca i cenni. Egli à Creonte

Il Regno confidò, ne di mia etade

Fe' rimembranza ; onde se giunto ancora

Fossi à perfetta età, non ardirei

Mostrar contrarj al Padre i voler miei.

*Cre.* Dunque.

*Ipp.* Delle mie selve

Non mi turbi il riposo.

*Cre.* Almen per poco

Ascoltala. Sì, vanne

O' germoglio d' Eroï, che nutri in petto

Si magnanimi sensi, e sì severi  
In così fresca età.

*Ipp.* Non più. Si vada;  
Ma per tornar frà poco  
Al piacere innocente,  
Che in queste selve io godo.  
Mentre ogni duol da questo sen discaccia  
L' arco, il dardo, il destriere, i stral, la caccia.

Quando frà queste selve  
Sieguo fugaci belve,  
Non penso al mio riposo,  
Non curo il regio onor.

Che se le frodi sono  
Compagne intorno al Trono,  
Temo un inganno ascoso  
Ch' io non discerno ancor.

*Creonte, e poi Fedra.*

*Cre.* Oh qual maturo senno  
In sì tenera età! Mostran que' detti  
Sì candidi, e sinceri  
Un gran valor, che nasce,  
E che splendon gli Eroi sin dalle fasce.

*Fed.* Ippolito dov' è?

*Cre.* Son pochi instanti

Che

Che partì ver la Reggia.

*Fed.* Se ciò fosse  
Incontrato l'avrei.

*Cre.* Di qualche belva  
L'inaspettato arrivo  
Disviarlo potè.

*Fed.* Vanne, il raggiungi,  
E quì teco il conduci.

*Cre.* Il cenno adempio.

*Fed.* Non hà norma, ne esempio  
La fiamma del mio cor. Dunque allo Sposo  
Tanto infedel farò? Ah che se al figlio  
Incauta la mia lingua amor palesa,  
Tenta tradir Teseo con doppia offesa.  
Ma donde mai comprendo  
Che ancor viva Teseo? Il Sol già compie  
Cinque gran giri, ed Ei non vien: son questi  
Segni, che più non vive, e per me sono  
Argomenti à sperar. Si tenti . . . . E poi  
Se rigido mi scaccia? ahimè, ch' hà in seno  
Tropo austerà virtù. Ma se giammai  
Non avventuro à vivere, ò morire,  
Non avrà mai sollievo il mio martire.

O' ch' il desio  
 Non farà vano,  
 O' di sua mano  
 Verrà la morte,  
 Sempre la forte  
 Si cangerà.

Stanco è 'l cor mio  
 D' un tal tormento,  
 Nè un sol momento  
 Soffrir lo sà.

*Lesbia, e Creonte.*

*Lesb.* Al fin' del tuo governo  
 Tutt' Atene si lagna. Il Popol brama  
 Il legittimo Erede  
 Nel suo foglio veder. Che aspetti? Forse  
 Che s' accenda un tumulto?  
 Ti persuadi ormai,  
 Troppo Atene soffrì, regnasti assai.

*Cre.* Che ascolto! E chi pretese  
 Mai di regnar? Chi lo bramò? d' Atene  
 Forse il foglio occupai con qualche inganno?  
 Son io forse un fellon? Sono un tiranno?  
 A' supplir le sue veci  
 Obbligommi Teseo. Al regio figlio

Depo-

(9)

Depositai lo scettro ,  
 Nè lo volle accettar. Qual dunque scorgi  
 Cupidigia di Trono? Eh se non fosse  
 Il riguardo , che deggio  
 Al sesso , ed alla età . . . .

*Lesb.* Sì? Che faresti?

*Cre.* Forse del folle ardir ti pentiresti.

*Lesb.* Di Fedra alla Nutrice

Si poco di rispetto?

Arrogante . . . .

*Cre.* T'accheta.

*Lesb.* Or 'or dalla Regina

Me 'n vado , e à danni tuoi

Vedrai , che saprò far.

*Cre.* Fà ciò , che vuoi.

Ma fin' à quando io deggio

Tai rimproveri amari

Senza colpa soffrir? Sì , al nuovo giorno

O' la Patria , ò lo Scettro

Abbandonar io voglio :

Veggian così , che non ambisco il soglio.

Circondato

Da leggi penose,

Affannato

Da cure noiose,

Più non trovo

La pace del cor.

Se m'inganna

L'aspetto d'un volto,

Mi condanna

L'accorto, e lo stolto;

Se mi muovo

Pavento un error.

*Ippolito, e Fedra.*

*Ipp.* Ma qual di tanto duolo  
E' l'ascosa cagion? Di questi affanni  
La forgente non scorgo,  
Se non la spieghi, ò Madre.

*Fed.* Ippolito, deh lascia  
Di più darmi tal nome. I mali miei,  
Di Regnante, e di Madre  
Abbattono il decoro,  
E non danno al mio cor tregua, ò ristoro.

*Ipp.* Ancor con sensi oscuri? A' me ti fida.

*Fed.* Vorrei dir . . . . ma non oso.

*Ipp.*

*Ipp.* Eh parla ormai.

*Fed.* Dirò tutto il mio mal, dirò, ch' amai.

*Ipp.* Chi amasti?

*Fed.* Amai Teseo

Già con pudico amor. Ma di quel volto

In te l' imago io veggio:

E non più per Teseo, per te vaneggio.

*Ipp.* Giusti Numi del Cielo! e può tant' oltre

Giungere un' empietà? sì rei pensieri

Puol produrre una mente?

Puol' un labbro spiegar?

*Fed.* Pietà . . . .

*Ipp.* Ti scosta.

*Fed.* Supplice a' piedi tuoi . . . .

*Ipp.* E pur t' appressi?

Cadi trafitta; e vendicata sia

La fè del Genitor, l' ingiuria mia.

*Fed.* Ciò bramo; or de' miei voti

Partecipe mi fai. Ferisci, svena

Questo misero cor.

*Ipp.* Sospendo il colpo,

Getto l' acciaio ancor, perchè non possi

Vantar, che m' espugnasti.

Vivi. E per pena il tuo rossor ti basti.

*Fedra,*

*Fedra, ed Ippolito à 2.*

*Fed.* Perchè soffri i falli miei?  
E potrai negarmi, ingrato,  
Una morte al mio dolor?

*Ipp.* E soffrite ò sommi Dei?  
E lasciate invendicato  
Un tal fallo, un tanto error?

*Fed.* Inumano, il colpo affretta.

*Ipp.* Non tardate alla vendetta.

*Fed.* Del trafiggi }  
*Ipp.* Trafiggete } un' empio cor.

*Fed.* Và crudel: ma ti rammenta,  
Che de' mostri, e delle belve  
Tu sei mostro assai peggior.

*Ipp.* Il mio cor già non paventa  
Che nell' orride mie selve  
Mostro sia di te peggior.

*Fine della Parte Prima.*

PARTE



## PARTE SECONDA.

*Teseo , Creonte , e Lesbia ; indi Fedra.*

*Tes.* **D** Al tenebroso Averno  
Al fin ritrassi il piè. Pur della luce  
Riveggo lo splendor. Ma le pupille,  
Or che da lunga notte al dì ritorno,  
Soffrono appena i lieti rai del giorno.

Lesbia , Creonte , e donde  
Un sì mesto silenzio? Il figlio è salvo?

*Cre.* Frà boschi, ò mio Sovrano,  
Vive il germe real con bella pace,  
Sol d'innocenza, e di virtù seguace.

*Tes.* E tu, della mia sposa  
Qual novella mi rechi?

*Lesb.* Ah che al suo fato  
S'avvicina, ò Signor.

*Tes.* Perchè?

*Lesb.* Giammai  
Nol palesò:

*Tes.* Nol credo. A' te celate  
Non faran le sue pene.  
Vanne, à me la conduci.

C

*Lesb.*

*Lesb.* Ecco, che viene.

*Tes.* Sposa, mio ben, che fosti  
Frà tanti miei perigli  
Gran parte di mie cure, onde in quel volto  
Così strano pallor? perchè la mano  
Di ferro armata, e sciolte,  
E lacere le chiome? Onde quel pianto?  
E qui Teseo; tieni il tuo Sposo accanto.

*Fed.* Per quella destra invitta,  
Per l'innato valor, per l'opre tue;  
E per quella, che vanti  
Discendenza de' Numi, ò gran Teseo,  
Deh lasciami morir.

*Tes.* Ma qual' eccesso  
A tal furor ti spinge?

*Fed.* Là fè, ch' apprezzo, e'l mio destin m' astringe.

*Tes.* T'arresta. A me quel ferro.

Spiega ormai la cagion.

*Fed.* Non aspettarlo.

*Tes.* Parlerà la Nutrice. O là, custodi,  
In oscura prigion Lesbia s'annodi.

*Lesb.* Signor, qual colpa mai? . . . .

*Fed.* Fermate; oh Dei,

Voi che de' pensier miei, che degli affetti  
Conoscete il candor, voi tutti invoco

Testi-

Testimonj al mio dir. Prieghi, lusinghe,  
 Arti, e frodi sprezzai;  
 Non paventai minacce  
 Per non tradirti, ò Sposo. In fin col ferro  
 Donna imbelle assalita,  
 Con grida di terror salvai la vita.  
 Dalla turba de' fervi,  
 Che corse alla mia voce,  
 Il traditor fù ravvisato appena,  
 E veloce fuggì.

*Tes.* Chi fù l'audace?

Vuò, che del mio furor vittima cada.

*Fed.* Quella, che stringi in pugno, è la sua spada.

*Tes.* Fia ver! questa è del figlio. Ah che pur troppo

Dell'impronta Real ravviso i segni.

Fellone, ed in quai Regni

Speri da me fuggir? non avrai scampo.

Da un Padre offeso, che t'incalza, e siegue.

Ne' lidi più remoti,

Se non col ferro, arriverò co' voti.

Se sprezzando il patrio onore

M'oltraggìò quel figlio ingrato,

Di tua man fia vendicato,

Mio sovrano Genitor.

Vuò che rechi al Mondo orrore  
 Il rigor della sua sorte ;  
 Vuò che serva la sua morte  
 E d' esempio , e di terror.

*Cre.* Oh che atroce calunnia ! e dove mai  
 Un sì possente Padre  
 Contro un figlio s' irrita ? Oh illustre Atene,  
 Madre de' faggi un dì , culla d' Eroi ,  
 Già d' Africa peggior diventi à noi.

*Fed.* Che dici ?

*Lesb.* Che susurri ?

*Cre.* Dico , che non hà 'l Mondo un nobil Prence  
 D' Ippolito più faggio :  
 Che di virtude un raggio  
 In quel volto, in quel cor mai sempre hò scorto ;  
 Dico ch' è giusto , e l' accusate à torto.

*Fed.* Egli sà il suo delitto.

*Lesb.* E' reo col Padre ,  
 Ed oggi il Padre regna ; al suo rigore  
 Contrafterai tu solo ?

*Cre.* Io non vi credo , ed à salvarlo or volo.

*Fedra , e Lesbia.*

*Fed.* Ah Lesbia , ah Madre mia , per tuo consiglio  
 Io feci un sì gran male.

*Lesb.*

*Lesb.* Non pentirti. Che pensi? Che ragioni?  
 Pensa che 'l fallo è tuo, e che l' accusa  
 È un secondo delitto  
 Anche peggior del primo. Il Ciel non voglia,  
 Che lo sappia Teseo. Dell' altra Sposa  
 Per leggiera contesa  
 Fè macello crudel. Lo fai? Che sperì?  
 Ritirati, e profiegui  
 L' incominciata impresa:  
 Piangi, smania, sospira;  
 Finche Ippolito è il reo,  
 Tu l' innocente sei.

*Fed.* Ah, serbatelo voi, pietosi Dei.

*Lesb.* Fin' ora il volle estinto;  
 Ora di se non teme,  
 E del rischio di lui s' affanna, e geme.  
 Oda chi no'l comprende:  
 Queste del folle amor son le vicende.

Chi nutre nel seno  
 Tal fiamma fallace,  
 Or freme, e s' adira,  
 Or geme, e sospira,  
 Non trova mai pace,  
 Riposo non hà.

Di pena vien meno ,  
Di sdegno s' accende ,  
Accusa , difende ,  
Che brama non sà.

*Ippolito , e Creonte.*

*Ipp.* Ed alla orrenda accusa  
Credulo il Padre fù ?

*Cre.* Eh tu non sai  
Quanto Fedra giurò ; non sai tu quanto  
Finse coi detti , e simulò col pianto.

*Ipp.* Povero Genitor , quest' è il ristoro  
Doppo tanti disastri !

*Cre.* Ah caro Prence ,  
Non perdiamo quest' ore.

*Ipp.* E che far deggio ?

*Cre.* Pensa à salvarti.

*Ipp.* Oh Dio !

Vorrei del Padre mio ,  
Per una volta al meno ,  
Il sembante veder. Dimmi , qual vienne ?  
Porta nel Regio volto  
L' antica Maestà ? Del suo valore  
Mostra i segni primieri ? Ah nò : pavento  
Che da' disaggi oppresso ,

Non

Non torni qual partì, ne sia l'istesso.  
 Parla, spiegami almen . . . . Credi, frà tutte  
 Queste sventure mie,  
 Il non veder il Padre  
 È la pena maggior.

*Cre.* Numi, e vorrete  
 Troncar sul primo fiore  
 Pianta così gentil? Non permettete,  
 Che si perda un rampollo  
 Di pietà, di virtù, speme del Regno,  
 E d'un tal Genitor figlio più degno.

Deh vivi ò Prence amato,

Deh soffri il tuo dolor:

Serba quel nobil cor

A' miglior sorte.

Sarà men crudo il fato,

Sarà più mite il Ciel:

Non esserci crudel

Correndo à morte.

*Ipp.* Perche piacqui à colei  
 Che venerai qual Madre,  
 Son reo di morte, e mi condanna il Padre.  
 Or comprendo del Nume  
 L'Oracolo nascosto. Il giorno è questo  
 Crudel al Padre, e a me; giorno funesto.

Ma

Ma la vittima io sia, con cui si plachi  
 Tutta l'ira del Ciel. Questo desio:  
 Sia salvo il Padre mio.  
 Per comprar la sua pace, andrò da forte  
 Frà queste balze ad incontrar la morte.

Vò à morire, e non condanno  
 Del mio fato l'inclemenza:  
 Bramo sol, che l'innocenza  
 Sia compagna al mio morir.  
 Questo cor non sente affanno,  
 Perchè colpa in se non trova:  
 Ma pe'l Padre ogn' or rinnova  
 Il tormento, ed il martir.

*Lesbia, Fedra, e Teseo, indi Creonte.*

*Lesb.* (Ferma, ove vai?

*Fed.* Non m'arrestar.) *Teseo,*

Se ponno nel tuo core

I prieghi d'una Sposa,

A' Ippolito perdona.

*Tes.* Un tal delitto

Non s'assolve nel Mondo. Io fui guerriero,

Ne' le minime offese

Lasciai senza castigo. Oggi, che sono

Padre, Giudice, e Re, colpa sì nera

Vuoi,



Vuoi, che lasci impunita?  
 Reo di sì grave error non resta in vita.  
 Già con truppa d'armati  
 Partì Creonte ad occupare i passi.  
 Ma quì torna. Creonte, in brevi instanti  
 Eseguisti i miei cenni?

*Cre.* Ah ch'è pur vano  
 L'andarne in traccia; Ei più non vive.

*Tes.* E donde  
 Ciò fai?

*Cre.* Del fiero caso  
 Fui spettator; dal mare  
 Io viddi il mostro uscir, che di sua morte  
 Fù la cagion funesta.

*Tes.* (Del Gran Padre Nettuno opra fù questa.)  
 Sieguì à narrar.

*Cre.* Già il Prence  
 Nel suo cocchio sedea; quando dal mare  
 Mostro simile à un Toro  
 Sporge la fronte irsuta, indi veloce  
 S'avventa a i due destrier. S'arrestan questi;  
 E ritti in piè, fremendo,  
 Tentan scuoter l'incarco.  
 Colla solita voce  
 Ippolito li sgrida,

Animandoli insiem; ma quei sprezzando  
 La nota voce, e 'l morso,  
 Con nitriti d' orror lasciansi al corso.  
 Colle redini avvolte  
 Strettamente alle braccia  
 Cade il Prence infelice. Oh Dio! chi puole,  
 Ora il resto ridir? Per balze, e rupi,  
 Ogni sterpo, ogni tronco,  
 Del molle fianco, della bella chioma,  
 E del volto gentil ritien la parte.  
 Per la sanguigna strada  
 Van dispersi i guerrieri;  
 E con umido ciglio  
 Raccolgon di Teseo l' illustre Figlio.

*Tes.* Pur, contro il mio volere,  
 Sento di lui pietà.

*Fed.* Mostro più fiero  
 Di quanti asconde il mar, la terra, e Stige,  
 Che parli di pietà? Sarai fatollo  
 Già del sangue de' tuoi?  
 Pria la Madre uccidesti; oggi fai scempio  
 Del figlio ancor con inudito esempio.  
 Ma sappi per tua pena,  
 Ch' egli morì innocente. Io lo tentai,  
 Io lo scettro d' Atene

Per

Per Creonte gli offerfi. Io l'invitai,  
 Che tornasse alla Reggia. Arti, lusinghe,  
 E rimproveri, e prieghi in vano ufai.  
 Ed or del fallo mio,  
 Senza colpa, ed errore, ei paga il fio.  
 Ascolta empio omicida, io col mio sangue  
 L'ombra sua placherò; ma tu ravvisa  
 De' gravi eccessi tuoi l'orror profondo:  
 Sgombra quest'aure ormai, sgombra dal mondo.

Và: nella Stigia sede  
 T'ascondi in duro esiglio:  
 E qual dolor richiede  
 La morte d'un tal figlio,  
 Imparalo da me.

Barbaro: per tuo cenno  
 Un'innocente è morto:  
 Più non sperar conforto,  
 Non aspettar mercè.

*Tes.* Crude larve d'abisso,  
 Tififone, Megera;  
 E voi della più nera  
 Maggion fieri custodi,  
 Perchè libero il passo à me donaste?  
 Serpenti, Idre, Ceraсте, e come mai  
 Foste imbelli con me? nè forza eguale

Rinvenni in voi, che nelle oscure grotte  
 Mi ritenesse in sempiterna notte?  
 E tu Padre de' Numi,  
 Che tardi? avventa ormai  
 I tuoi fulmini à me. A' me dal mare  
 Invia, gran Genitor, mostri feroci.  
 Nelle perdite atroci in me non trovo  
 Più valor, nè costanza:  
 Perdei tutto il mio ben; vissi abbastanza.

Non bramo più aita,  
 Non vuò più consuolo;  
 Sbranate me solo  
 Me solo uccidete,  
 Voi furie di Lete,  
 Voi mostri del mar.

Quest' alma smarrita  
 Più viver non osa:  
 Perduta hò la Sposa,  
 Son privo del Figlio;  
 Ristoro, consiglio  
 Non deggio sperar.

*Nettuno, e detti; indi Ippolito, e Fedra.*

*Net.* Frena, frena Teseo  
 Questa smania crudel. Di tue sventure

Tu

Tu fei cagion. Non fai  
Quanto ascoltano i Dei l'ire d'un Padre?  
Doppo una prima accusa, incauto sdegno  
In te s'accese, e poi  
Degenerò in furore:  
Ma basti la tua pena al folle errore.  
Già l'innocente Ippolito  
Riede alla vita. A' Fedra  
Condonansi i trasporti; avrai fra poco  
Insiem la Sposa, e 'l Figlio:  
Ciò decretaro i Numi al gran consiglio.  
Ma non creder, che à tanto  
Sol la pietà li spinga; alta cagione  
Fà illustre questo giorno; e fin d' adesso  
Stà fù le sfere in auree note espresso.  
Sarà d'un' Alma Grande  
Dedicato alle glorie  
Questo dì fortunato; e benche manchi  
Di più secoli il corso anzi che giunga  
Al fausto compimento,  
Reca agli uomini, e à Dei gioia, e contento.  
In Ciel frà gl' astri ascola  
Stà l'alma generosa,  
Ne ancora a' dolci rai  
Vezzosi i lumi aprì.

Giammai più vaga stella  
Non apparì di quella:  
Ne si vedrà giammai  
Più risplendente il dì.

*Ipp.* Amato Genitor.

*Fed.* Diletto Sposo.

*Tes.* O Cieli! ed è pur ver? Figlio, Conforte,  
Venite à me; che quanto  
Il perdervi fù amaro,  
Tanto l'unirmi à voi divien più caro.

*Lesb.* Oh forte inaspettata!

*Cre.* Oh serbata innocenza!

*Ipp.* De' Numi la clemenza,  
Per un Astro benigno  
A me rese la vita.

*Fed.* All' aspra mia ferita  
Di quell' Astro medemo il dolce aspetto  
Fù dittamo vital.

*Tes.* Dunque chi tutte  
Fugò le mie sventure  
Sarà incognito a me? Padre Nettuno  
Non me 'l celar; mi svela  
Qual sia l' Augusto Segno  
Ch' à me rende la Sposa, il figlio, e 'l regno.

*Nett.* Teseo, à te non lice

Indagar

Indagar questi arcani ;  
 Ti sia noto però , che per produrre  
 Alma così gentil , tutti sull' Etra  
 Si congregaro i Dei ; e à farla vaga ,  
 Per man di grazie , e d' innocenti amori ,  
 S' impiegaro del Ciel tutti i tesori.  
 Il Popol fortunato  
 D' Iberia abitator vedrà sul foglio  
 Un dì regnar quelle virtù , che à gara  
 La gran schiera de' Numi à Lei preparà.  
 Dell' aspetto benigno  
 Voi , che godeste già , sciogliete in tanto  
 Festose voci all' armonia del canto.

*Ippolito, e Fedra*

*a 2.* Anni Lieti , ò Ciel , tu rendi  
 A chi vita à noi donò.

*Tutti.*

Tu quel cor serba , e difendi ,  
 Se la sù con doti eccelse  
 Si prescelse ,  
 E si formò.

**F I N E.**

